

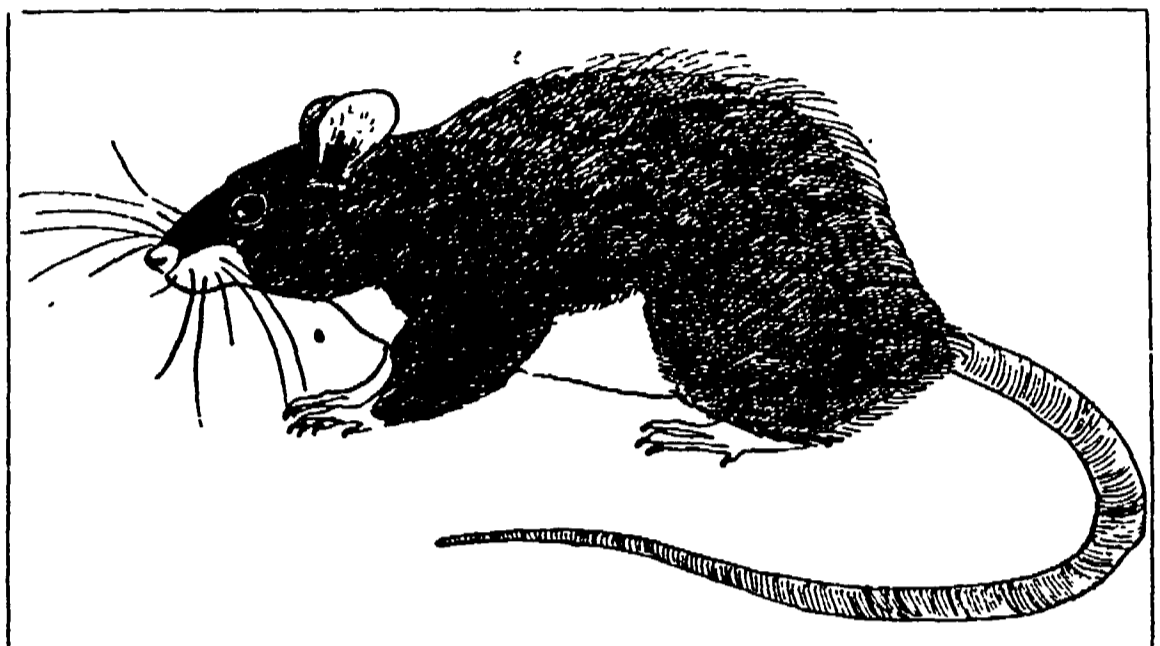
Un impressionante bilancio degli esperti

Rosicchiano tutto e causano incendi Guerra ai topi tra i sette colli

Quasi 14.000 interventi di derattizzazione nell'84, ma la lotta appare impari - Un corto-circuito su quattro provocato dai roditori - Immenso spreco di derrate di cibo

I generi alimentari che rovinano in un anno potrebbero sfamare circa duecento milioni di persone. Per non parlare, poi, dei danni che la loro opera di roditori provoca agli impianti elettrici (chi ci avrebbe mai pensato?); molti incendi «per cause non chiarite» spesso dipendono proprio dai danni che i loro denti aguzzi causano sui cavi elettrici. Tutto questo, ovviamente, senza contare i pericoli sanitari.

Stiamo parlando, è chiaro, proprio dei topi, i terribili roditori che continuano a invadere Roma. Gli esperti, in città, ne contano tre specie: il ratto norvegese, il «rattus rattus» o ratto dei tetti, il «mus musculus» o topolino della casa. E intanto lanciano l'ennesimo grido di allarme. Il «consumivo» del 1984 indica che a Roma — fatto gravissimo — le dimensioni del problema non accennano a variare. Anzi, da un anno all'altro le cifre si mantengono costanti. Nello scorso anno gli interventi di derattizzazione su richiesta sono stati 6055 contro i 5600 dell'anno precedente, mentre quelli su suolo pubblico (gli interventi che l'ufficio comunale com-



pie ogni anno indipendentemente dalle chiamate) sono stati 7370 (qualcuno in meno dell'85). Sono operazioni che interessano principalmente strade e vicoli del centro storico e delle zone lungo il Tevere. Ma quasi tutta l'area della capitale (con predominanza delle borgate) ne è interessata.

Gli esperti dell'Ufficio per la disinfestazione mostrano una preoccupazione particolare «perché — dicono — il ripetersi del fenomeno dipende dal mantenimento delle condizioni ambientali che facilitano la proliferazione di questi animali: in particolare — aggiungono — la scarsa protezione dei luoghi dove sono conservati generi alimentari (mercati, depositi di rifiuti, ecc.). Il fenomeno — concludono — di-

venta ancora più allarmante se si pensa che in un anno i topi danneggiano una quantità di cibo che potrebbe sfamare 200 milioni di persone. Ma non solo. Il danno si riflette anche direttamente sulla vita quotidiana: sempre nell'84 sono stati 3200 gli interventi effettuati nelle scuole e 1650 quelli negli uffici pubblici per lo più localizzati nel centro storico do-



ve gli edifici degradati costituiscono l'habitat ideale per i ratti. Ma il problema non cambia se ci si sposta nelle borgate. «Anche quelle di più recente costruzione — affermano gli esperti — continuano ad essere un ottimo rifugio per i ratti che approfittano di servizi, in alcuni casi, rifiniti male».

Sono tre infatti — afferma Mario Costa, responsabile dell'ufficio per la disinfestazione — le condizioni ideali che attirano i topi: acqua, cibo, possibilità di trovare un rifugio sicuro. Quando non vengono rispettate le misure cautelative che impediscono il costituirsi di tali condizioni — prosegue Costa — l'opera di derattizzazione perde ogni effetto dopo massimo sei mesi. Questi animali hanno atteggiamenti abitudinari per cui diventa facile intercettarli. Non si allontanano mai dalla propria tana più di 30, 40 metri e quando vanno alla ricerca di cibo fanno tragitti che costeggiano sempre le pareti del luogo in cui si trovano e dove cercano da mangiare. «Basterebbe disporre il cibo al centro del locale — avverte sempre Costa — in scatole ben

sigillate in modo che non possano essere raggiunte. Altre precauzioni consigliate sono: reti alle finestre, chiusura ermetica agli infissi, particolari rivestimenti agli impianti elettrici. «I danni causati dai topi infatti — aggiunge Costa — riguardano anche questo campo. Con i loro denti particolarmente aguzzi rosicchiano i fili elettrici provocando cortocircuiti: si calcola — conclude — che circa il 25% degli incendi di cui al momento non si conoscono le cause derivi da queste manomissioni».

Il metodo usato dai tecnici della disinfestazione consiste nel collocare nei luoghi maggiormente frequentati sostanze «appetibili» contenenti prodotti a base di anticongulanti, che agiscono dopo cinque, sei giorni provocando emorragie interne: «La morte non deve essere immediata — conclude Mario Costa — perché se gli altri topi ne accorgono che qualcuno di loro è morto mangiando quel determinato cibo non lo mangiano più». Una morte orribile — non si può negare — per quello che sta tornando ad essere un vero flagello, anche nei tempi moderni.

Un fenomeno allarmante

Ennesimo «colpo» in casa: legati e rapinati in 7

Ferito col calcio della pistola un commerciante, immobilizzata tutta la famiglia in una villa isolata a Frattocchie - Il bottino ammonta a quasi cento milioni - I banditi sono poi fuggiti



La villa di Frattocchie nella quale sono penetrati i rapinatori

I furti in casa sono sempre stati in gran numero nella capitale, concentrati in gran parte nel periodo estivo. Ma da molto tempo, soprattutto nelle zone residenziali periferiche, ai topi d'appartamento si sono sostituite numerose bande organizzate di rapinatori. Dopo i casi drammatici concentrati in pochi giorni della scorsa settimana, con il ferimento di un anziano pensionato, ieri è toccato ad un'intera famiglia di commercianti lo scioccante incontro con i banditi armati. Ben sette persone — compresi due bambini — sono state svegliate di soprassalto nel cuore della notte in una elegante villa di Frattocchie, vicino Albano. Nessuno si era accorto di nulla. All'improvviso Giuseppe Pagliarulo, 45 anni, il capofamiglia, si è visto accendere la luce e puntare una pistola in viso. «Non mi ero accorto di nulla», dichiarerà poi alla polizia, «in effetti i tre rapinatori sono piombati nella camera da letto dopo aver forzato una porta finestra nel salone a piano terra. Hanno svegliato Pagliarulo, sua moglie, i loro due bambini e tre anziani ospiti della famiglia. Il signor Pagliarulo, che

per la sorpresa aveva tentato un'inutile reazione, è stato colpito alla testa da una delle pistole, restando a terra martirato. In pochi minuti tutta la famiglia è stata portata in una camera ed ognuno di loro è stato legato ed imbavagliato con il nastro adesivo. Più di un'ora è durata la razzia dei tre malviventi. Ogni tanto uno di loro tornava dagli ostaggi per rinacchiarli con la pistola, mentre gli altri continuavano a svaligiare tutto scegliendo bene la refurtiva di valore. Il signor Pagliarulo, un commerciante di calzature, ha dichiarato che il valore delle pellicce, dell'argenteria e dei gioielli razziati ammonta ad oltre 60 milioni. Ma i rapinatori si sono portati via anche 15 milioni in contanti. La fuga è stata altrettanto semplice. Dopo aver staccato il filo del telefono per impedire l'allarme immediato alla polizia, i banditi sono fuggiti dalla villa a bordo dell'auto di Pagliarulo, una «Citroën» ritrovata poche ore dopo in una strada di Ciampini. Impossibile rintracciare i ladri attraverso gli identikit, perché erano tutti mascherati. Impossibile probabilmente identificarli in alcun

altro modo, vista l'assoluta mancanza di indizi. Un colpo facile, dunque, messo a segno stavolta da una banda specializzata. Ma i guai seri con questo tipo di reati arrivano soprattutto quando si tratta di giovani inesperti, spesso tossicodipendenti. E purtroppo sono questi i più assidui frequentatori notturni degli appartamenti da svaligiare. Probabilmente tossicodipendenti erano infatti i rapinatori che mercoledì spararono un colpo di pistola contro Ugo Pancorelli, pensionato di 69 anni, «colpevole» di aver tentato una reazione. Il proiettile gli ha spezzato il femore, ma poteva andare molto peggio. Pancorelli è ancora ricoverato al Sant'Eugenio. Un'avvenimento simile era capitato il giorno precedente a Genaro Petraglia, rapinato e picchiato con il calcio della pistola. Stessa sorte anche per una giovane coppia di Albano lunedì scorso. Insomma, un'escalation che continua a preoccupare, e che purtroppo non si è interrotta nemmeno con il consistente numero di allarmi elettronici messi in commercio e con le costosissime porte blindate.

r. bu.

Inchiesta della magistratura sulla fine di una pensionata trovata senza vita dopo tre giorni

Muore in ospizio sola, senza assistenza

Quando hanno aperto la sua cameretta nella casa comunale di riposo «Roma terza» era morta ormai da tre giorni. Nessuno si era accorto di lei. Solo il cattivo odore ha spinto il personale a chiamare il 113 e ad entrare per vedere cosa era successo. Hanno trovato Salvatorina Zillaria, un'anziana pensionata di 77 anni, buttata sul letto, stordita, probabilmente venerdì, da un attacco al cuore. La morte è arrivata dopo che era stata ricompagnata nella sua stanzetta dalle due infermiere dello studio del dentista, dove nel pomeriggio era stata colta da un malore durante una visita. Prima del rientro era passata al pronto soccorso del policlinico Gemelli, ma i

medici l'avevano dimessa dopo un rapido controllo. Come è possibile che un'anziana donna di 77 anni sia lasciata sola dopo che ripetutamente nei giorni precedenti si era sentita male? Possibile che venerdì nessuno si sia accorto che la donna aveva bisogno di assistenza? Chi doveva controllare sulle sue condizioni? Sono le domande che hanno portato ieri la procura della Repubblica ad aprire un'indagine sulla incredibile fine di Salvatorina Zillaria. Il sostituto procuratore Infelisi vuole stabilire se qualcuno è responsabile della morte della donna. Anche il Comune di Roma ha deciso di compiere una propria in-

chiesta amministrativa. L'anziana pensionata, originaria di Silanus (Nuoro) viveva da molti anni a Roma. Sola, senza parenti, aveva lavorato come domestica presso alcune famiglie della capitale. Nel 1973 era entrata nell'ospizio comunale. Per arrotondare la sua magra pensione mensile di 250.000 lire, però, continuava a fare le pulizie ad ore. Negli ultimi mesi le sue condizioni di salute erano peggiorate. Ad aprile era stata ricoverata per sessanta giorni nella clinica «Villa Giovanna», dopo che il cardiologo del pensionato aveva accertato problemi di circolazione e pressione alta. Uscita dall'ospedale aveva continuato la vita

di sempre: «Una donna taciturna, molto solitaria», racconta un'infermiere dell'ospizio «non voleva neppure che si facesse le pulizie nella sua stanza». Ma qualcosa ormai non andava nel suo cuore. Giovedì un primo malore, venerdì il secondo dal dentista. L'ultima a vederla sembra sia stata l'assistente sociale che le ha portato il pranzo. Poi nessuno è più entrato (qualche volta non tornava neppure a dormire — si giustifica il personale —. Poi siamo solo 40 per 3 turni e nel periodo estivo ci riduciamo a metà). Quando lunedì sera l'hanno finalmente cercata, Salvatorina Zillaria era morta da un pezzo.

I. fo.

A Nettuno, dopo la morte del giovane di diciassette anni giustiziato dai «padroni della droga»

Il marchio della droga su quel colpo alla nuca

Dino Passa è morto, giustiziato nella pineta di Castelfusano con un rituale tanto accurato quanto barbaro, ma la sua tragica fine sembra non aver neppure scalfito la placida indifferenza di Nettuno, impegnata a celebrare i riti estivi, che da queste parti rappresentano parte considerevole del reddito. Ne parlano, anche con gran rilievo, le cronache locali, ma la gente ci presta appena attenzione. Pochi dicono di averlo conosciuto; e quei pochi lo dipingono come un personaggio bizzarro, certamente un violento, forse uno che si era montata la testa ed è rimasto schiacciato in un ingrannaggio che non ammette «variabili impazzite».

Un serbatoio di «manovali» del crimine e spacciatori

Chilometri e chilometri di litorale romano su cui s'è insediata una fiorente industria dell'eroina - Povertà e disoccupazione



Dino Passa

morra, ndrangheta. «Bisogna procedere con i piedi di piombo, prima di dare per assodata la presenza di un'organizzazione mafiosa camorristica», commenta il dottor Mangiaracina, commissario di Anzio. «Può darsi che Frank Coppola, che ha soggiornato a lungo da queste parti, abbia fatto proseliti. Ed è vero che l'anno scorso arrestammo Antonio Gaione, un camorrista, la cui macchina era un vero arsenale. Anche un altro camorrista, Abate, è stato fermato e messo in condizioni di non nuocere. Ma le radici, probabilmente, stanno nella condizione della zona stessa. Chilometri e chilometri di costa difficilmente controllabili. Una cittadina, Aprilia, che è un caso a sé. Nata da poco, senza tradizioni, ricettacolo di gente che proviene da ogni parte d'Italia ed anche dal Medio Oriente. Giovani che non hanno sbocchi lavorativi. Su questo terreno si innesta poi la pianta del grosso traffico, che interessa tutto il litorale».

sbochi produttivi. L'industria non c'è. L'agricoltura è devastata. Così, su duemila e passa iscritti all'ufficio di collocamento, il settanta per cento è rappresentato dai giovani».

La nuova Nettuno produce anonimi agglomerati urbani: Cretarossa, dove viveva Dino Passa, che ospita un terzo degli abitanti; il quartiere S. Giacomo. Secerne una miseria da quarto mondo, che ha il suo emblema nella caserma Donati, vecchia costruzione dell'esercito in disuso, dove abitano circa cinquanta famiglie, in una condizione di totale promiscuità. «Tutto questo costituisce un tessuto mafioso», afferma Giuseppe Chittarini, sociologo dell'Usi RM 35. «Evidenziato da un profondo imbarbarimento, che colpisce soprattutto i giovani, per i quali la violenza è pane quotidiano, e che ha le sue radici nell'ideologia, mutualistica, della cultura delle famiglie, in una condizione di totale promiscuità».



Il caldo manda in fumo «Macchia Madama» alla Farnesina

Il fuoco continua a distruggere il verde romano e laziale. Ieri, in poco meno di quattro ore, è andata in fumo «Macchia Madama», il bosco di pini e piante mediterranee che si estende, per oltre sei ettari, dal cancello del ministero degli Esteri, alla Farnesina, fino al cimitero militare francese e alla sommità di una delle propaggini di Monte Mario. Le fiamme sono divampate poco dopo le 13 e si sono rapidamente propagate, alimentate anche da un leggero vento. I vigili del fuoco, intervenuti con nove automezzi ed un elicottero, hanno impiegato più di cinque ore per domare l'incendio. Gravissimi i danni. Centinaia di pini di alto fusto sono andati distrutti. Oltre 130 sono stati invece gli interventi dei vigili del fuoco per spegnere sterpaglie e piccole zone boschive andate a fuoco. Sui incendi che stanno divampando in questi giorni a Roma e nel Lazio il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marroni, ha rivolto un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta regionale Paniz. Marroni chiede «quali interventi sono stati predisposti e quali attuati» e «se sono state mobilitate le associazioni dei volontari».

NELLA FOTO: un'immagine dell'incendio divampato ieri a «Macchia Madama».

Moto si scontra con pullman, muoiono due ragazze a Viale Giulio Cesare

Due ragazze di 20 anni hanno perso la vita ieri sera, intorno alle 23, in un tragico incidente stradale avvenuto nel quartiere Prati. Erano a bordo di una moto Guzzi che si è andata a schiantare contro un pullman turistico. Daniela Nicolazzo, di S. Maurizio Canavese, in provincia di Torino e Tiva Anna Cazzavilan di Arsignano, in provincia di Vicenza, stavano percorrendo Viale Giulio Cesare, quando all'incrocio con via Lepanto si è verificato il tremendo scontro, le cui cause sono in corso di accertamento. La dinamica dell'incidente non è ancora chiara. Si sa soltanto che il pullman targato Milano, con a bordo una decina di turisti e condotto da Giuseppe Formicola di 30 anni, proveniva da piazza Cola di Rienzo. Le due ragazze,

invece, venivano da viale Angelico e stavano dirigendosi verso il Lungotevere. Trasportate all'ospedale S. Spirito sono morte poco dopo. Un altro incidente mortale si è verificato l'altra notte sul viadotto di Corso Francia. Due giovani che stavano spingendo una moto in panne sono stati travolti da un'auto di grossa cilindrata. Uno dei due, Marco Bezzi di 24 anni, è morto durante il trasporto in ospedale. Mentre l'altro, Valerio Mosciolini è stato ricoverato al S. Giacomo con una prognosi di quindici giorni. Il conducente dell'auto ha dichiarato agli agenti della polizia stradale che hanno fatto i rilievi di non aver notato i due ragazzi che stavano spingendo la moto. Indagini sono in corso anche su questo incidente.

Una svolta che alcuni fanno risalire alla fine degli anni Settanta, in parallelo col mutamento delle coordinate socio-economiche. «Su Nettuno grava una forte spinta immigratoria», spiega Adalberto Ferrante, capogruppo del Pci al Comune. «Oltre che dall'estero, c'è un forte afflusso dalla Calabria, dalla Campania. E poi c'è la pressione demografica. La popolazione dai 15 ai 29 anni raggiunge le settemila unità, in una città che conta quasi quarantamila abitanti. Ma per i giovani mancano gli

Giuliano Depeleatro